



SANTA MARIA ANNUNZIATA DI FOSSOLO

via Fossolo, 31/2 - 40139 Bologna. Tel 051 492202

web: www.santamariadifossolo.it email: segreteria@santamariadifossolo.it
don Stefano Culiersi, parroco: 3402517477; email: donstefanoculiersi@gmail.com

«SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI, SARETE LIBERI DAVVERO» (Gv 8,36)

La festa di Pasqua celebra la liberazione di Cristo dagli inferi, e con lui anche la nostra liberazione dal male e dalla morte.

In questo tempo di minaccia e di restrizioni sentiamo molto urgente il messaggio della Pasqua e invochiamo dal Signore la salvezza sospirata.

La libertà infatti è più che un semplice essere svincolati da pericoli e da limitazioni. È piuttosto una capacità di disporre pienamente di se stessi per realizzare la propria vita. In questo, nostro avversario non è una regola esterna oppure una condizione ambientale, perché la realizzazione della nostra vita è nella carità. Il risentimento verso gli altri è la nostra catena; l'avidità di avere per se stessi è nostra nemica; il disinteresse per le conseguenze del mio agire è la catena che mi blocca. L'altro, con le sue legittime esigenze, non è l'ostacolo e il limite della mia libertà, ma l'occasione di essere libero per servirlo, per volergli bene, per amarlo.

Scopriamo così che anche questo nostro tempo tribolato non è un tempo nel quale arrabbiarci, oppure un tempo in cui "sedersi e aspettare che passi", ma è un tempo in cui è possibile realizzare se stessi nella carità. La nostra pasqua di liberazione sarà proprio quella di deporre il peccato che incatena, per esercitare una benevolenza, un servizio verso gli altri che abbia il profumo della carità di Cristo. Siamo chiamati ad assumerci responsabilmente la storia che stiamo vivendo, perché essa è sempre il deserto che attende di rifiorire, ricevendo la testimonianza della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità.

Per questo esercizio di carità, il Signore chiama alla libertà, fa un esodo per noi, perché ci lasciamo alle spalle le condizioni spirituali



Rotolo dell'Exultet, Montecassino, sec. XI

che ci imbrigliano, e realizziamo noi stessi nell'amore. Il Signore rende libero il nostro cuore, la nostra intelligenza e la nostra volontà per cui, che sia nel lavoro che facciamo, nell'impegno scolastico, nel buon vicinato, noi possiamo scegliere di esercitare la nostra libertà facendo il bene. Ma anche nell'isolamento della nostra casa, mediante l'intercessione verso tutti, possiamo avere un cuore libero di fare il bene verso tutti.

«Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo».

d. Stefano Culiersi, parroco.

MEMORIA DELLA VISITA DELL'ARCIVESCOVO A FOSSOLO per la dedicazione della nostra chiesa

Il 31 gennaio, per il nostro 899° anniversario della dedicazione della nostra chiesa, l'arcivescovo ci ha visitato. Preceduto da una lettera del nostro Consiglio Pastorale (A), ha incontrato dapprima i fedeli che erano presenti alla messa delle ore 10 (B), quindi il consiglio Pastorale stesso (C), e alle 11.30 ha presieduto la messa d'orario (D). In questa occasione ha avuto modo di rivolgersi in 3 momenti alla nostra comunità cristiana, che vogliamo ora riportare insieme, per permettere a tutti di conservare memoria di questo evento.

Nelle sue parole c'è materia di incoraggiamento nel nostro tempo tribolato e insieme orizzonti in cui indirizzarci insieme, per essere all'altezza della chiamata del Signore. Nelle altre pagine riportiamo la trascrizione degli interventi.

DOMENICA DELLE PALME

Prima di ogni messa,
benedizione dei rami di ulivo

Sabato 27 marzo

ore 16.30 S. Messa*
ore 18.30 S. Messa

Domenica 28 marzo

ore 8 S. Messa
ore 10 S. Messa.
ore 11.30 S. Messa
ore 18.30 S. Messa

LUNEDÌ SANTO 29 marzo

Confessioni 16-18
ore 18.30 S. Messa*

MARTEDÌ SANTO 30 marzo

Confessioni 16-18
ore 18.30 S. Messa*
ore 20.45 Celebrazione comunitaria della penitenza e confessioni presso la parrocchia del Corpus Domini.

MERCOLEDÌ SANTO 31 marzo

Ore 18.30 Messa del Crisma in Cattedrale, diretta su YouTube 12porte

(non ci sono liturgie serali in parrocchia)

FESTE PASQUALI 2021

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO 1 Aprile

ore 18.30 S. Messa in Coena Domini*
ore 21.00 Ora santa*

VENERDÌ SANTO 2 Aprile

Giorno di Diggiuno e di Astinenza

Ufficio delle letture e Lodi ore 8.15*

Confessioni ore 9-12

ore 18.30 Celebrazione della Passione*

SABATO SANTO 3 Aprile

Ufficio delle letture e Lodi ore 8.15*

Benedizione delle uova

e dei cibi pasquali 9 - 12 e 16 - 18

Confessioni 9 - 12; 16 - 18

ore 20.30 **VEGLIA PASQUALE***

DOMENICA DI RISURREZIONE 4 Aprile

ore 8 S. Messa

ore 10 S. Messa*

ore 11.30 S. Messa

ore 18.30 S. Messa

LUNEDÌ DELL'ANGELO 5 Aprile

ore 10 S. Messa*.

40 ORE DI ADORAZIONE EUCARISTICA

VENERDÌ DI PASQUA 9 Aprile

Ore 8,15 Lodi mattutine*

Adorazione eucaristica dalle 8,30 alle 12;
dalle 16 alle 18; dalle 19,15 alle 22

Ore 18.30 S. Messa*

Ore 21 Adorazione eucaristica comunitaria*

SABATO DI PASQUA 10 Aprile

Ore 8,15 Lodi mattutine*

Adorazione eucaristica dalle 8,30 alle 12;
Ore 16.30 S. Messa

e Benedizione eucaristica*

Ore 18.30 S. Messa

e Benedizione eucaristica

DOMENICA II DI PASQUA 11 Aprile

ore 8 S. Messa e Benedizione eucaristica

ore 10 S. Messa e Benedizione eucaristica

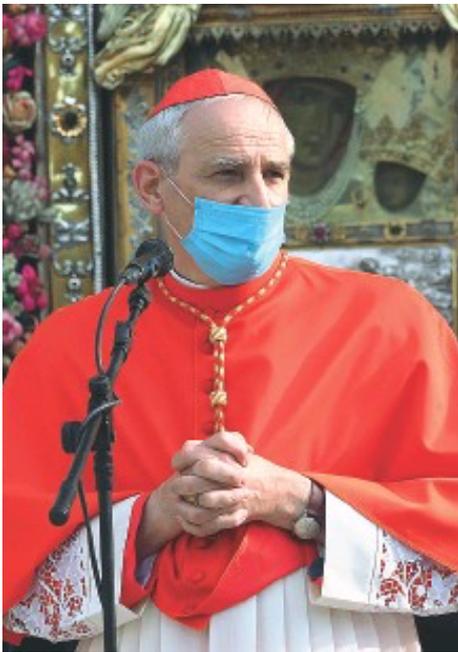
ore 11.30 S. Messa e Benedizione eucaristica

ore 18.30 S. Messa e Benedizione eucaristica

Le celebrazioni con (*)
sono trasmesse sul profilo
Facebook della parrocchia:

<https://www.facebook.com/santamariaannunziatafossolo>





A) LETTERA DEL PARROCO E DEL CONSIGLIO PASTORALE PER INVITARE L'ARCIVESCOVO

Eminenza reverendissima,

La ringraziamo di cuore per aver accolto in nostro invito a festeggiare con noi l'899° compleanno della nostra parrocchia.

Entriamo nell'ultimo anno dell'VIII secolo, e ci affacciamo per il 2022 ai nove secoli di Chiesa. La fede cristiana è più antica anche nella periferia della città (una tradizione vuole che Sant' Apollinare stesso sia stato a Fossolo e abbia predicato qui prima di giungere a Bologna), ma pensare che la forma parrocchiale vanti così tanti anni di vita, ci rende fieri e timorosi ad un tempo: fieri per una continuità così bella, oggi che basta una stagione per diventare fuori moda; timorosi per la nostra fragilità davanti al testimone che ci viene lasciato.

In questi secoli, la forma storica della vita ecclesiale è cambiata parecchio, insieme con i cambiamenti culturali e sociali che il mondo ha conosciuto. Anche oggi la parrocchia, come istituzione, sente il bisogno di "aggiustare qualcosa" per rimanere fedele al suo scopo, quello di sostenere in pienezza il cammino cristiano dei suoi fedeli.

Per entrare nel nono secolo di vita, avevamo in mente molte iniziative di "evangelizzazione" e di "uscita": una fra tutte le missioni popolari. Però, come dice il proverbio, "l'uomo propone e Dio dispone": la pandemia attuale ci ha costretti a rimandare e a rivedere ogni cosa, non solo iniziative ma anche il senso stesso dell'essere comunità cristiana.

Provati anche noi come tutti dai lutti, dall'isolamento, dalla paura del contagio, dallo stravolgimento della nostra vita di preghiera, ci chiediamo a cosa siamo chiamati in questo tempo...

Il brano evangelico (Gv 15,1-8) che ha accompagnato la preghiera ecumenica di questi giorni ci ricorda che siamo vigna del Signore, e che siamo chiamati a portare frutto anche in questa stagione, non grazie alla nostra strategia ma per la connessione a Gesù Cristo. Questi eventi possono anche aver scosso la vigna del Signore, ma la parola del Signore ci purifica e ci unisce a lui così saldamente che niente ci può separare (Cfr. Rm 8,35-39). C'è un frutto di misericordia, di giustizia, di fedeltà che anche oggi i fedeli di Cristo possono compiere e che, come parrocchia, vogliamo riconoscere e promuovere. C'è frutto, c'è vendemmia per la vigna del Signore anche in questa stagione tormentata, che permetterà ancora di allietare il cuore dei nostri fratelli tutti, che abitano con noi questa città degli uomini.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale che si è riunito mercoledì 20 gennaio, le indirizza di cuore un pensiero, in attesa dell'incontro che avremo, seppur breve, nella mattina del 31 gennaio 2021. Abbiamo raccolto attorno a tre argomenti (Parrocchia, Zona pastorale, Panorama globale) i pensieri che si agitano nel nostro cuore e che volentieri condividiamo con lei, in semplicità.

PARROCCHIA

* La pandemia ha snaturato l'identità delle parrocchie, perché è venuto meno il rapporto personale e la possibilità di incontro. La vicinanza ridotta sospende alcune attività e alcuni servizi che qualificavano la vita della parrocchia e dei fedeli: la visita e i sacramenti ai malati, la collaborazione con "Casa Rodari" (Casa per persone con disagio psichico, nostri dirimpettai), le attività in cui i disabili ed emarginati si inserivano nel contesto parrocchiale (per esempio l'Estate Ragazzi, la Giornata dei poveri). Come superare questo momento in cui la diffidenza ci fa temere l'altro?

* Abbiamo anche noi declinato la **prossimità** con una crescente attività sui *social media*, soprattutto un profilo Facebook della parrocchia dove dal 9 marzo trasmettiamo sempre la preghiera quotidiana della liturgia delle ore, la messa, tutte le attività di formazione. Ma in un'epoca tecnologica come questa, dove è fondamentale la mediazione digitale, noi non possiamo fare a meno del contatto con l'altro: le mediazioni tecnologiche non sono sufficienti, la distanza ci pesa. Eravamo già prima del Covid-19 lanciati giù per una china di isolamento, come in un cambiamento antropologico che fa di noi degli esseri digitali più che sociali, ma la nostra identità relazionale, forzata da questi distanziamenti, è tornata a gridare con forza.

* Siamo curiosi di sapere se, nella sua esperienza la **pastorale "creativa"** a distanza di questi mesi ha portato un vero vantaggio oppure no. Sappiamo bene che le visualizzazioni dei *social media* non sono dati significativi per questa valutazione. Vorremmo confrontarci con una visione più ampia della nostra, che lei può offrirci, a partire dalla nostra diocesi e, per il suo ministero, anche con la situazione italiana e mondiale.

* Sul versante della **carità**, in questo periodo di pandemia le necessità sono aumentate, per numero, per complessità e per onere economico. Ci troviamo ad avere a che fare con problemi troppo più grandi di noi, che non riusciamo ad affrontare. Due su tutti ci preoccupano, perché erano già pesanti prima della pandemia: il problema lavorativo e quello abitativo.

- Persone disagiate, con problemi di salute, familiari e di tenuta sociale, non riescono ad entrare nel mondo del lavoro.
- Il mercato immobiliare diffidente, rifiuta alloggi anche quando la parrocchia si offre come garante non solo economico ma anche sociale.

* In questa pandemia ci siamo dovuti accorgere maggiormente del **mondo giovanile**, a livello sociale e familiare. Ai nostri ragazzi sono stati chiesti sacrifici, con una giovinezza un po' contratta. Abbiamo dovuto renderci conto che essi hanno un pensiero, delle forze, capacità di interrogarsi e di agire (per esempio circa la scuola in queste settimane). Sentiamo che è l'occasione di ritornare a cercare un dialogo con i giovani, in questi tempi di allontanamento, che marciano ancora di più la distanza dalla parrocchia. Ci chiediamo se esista un pensiero diocesano su questo, che punti a ristabilire il legame tra noi adulti e i giovani.

Non è che non vengano profuse energie in questo senso, anche con progetti onerosi, come *look in altum* per la nostra parrocchia. Viene da chiedersi se non ci sia un errore di

base nella nostra prassi, che continuiamo a fare senza risultati adeguati alle energie.

ZONA PASTORALE

Dopo 3 anni dalla partenza, sentiamo il bisogno di un feedback sulla **zona pastorale**. Dal nostro punto di vista abbiamo registrato qualche esperienza positiva, come per esempio nel catechismo dei fanciulli, che quest'anno è cominciato con una concertazione marcata tra le tre parrocchie che sta dando il suo frutto, per quanto faticoso. Certamente il Covid-19 ci ha congelato nell'ultimo periodo, ma indipendentemente da questo, non tutte le promesse sembrano fiorite.

PANORAMA GLOBALE

Ci preoccupa la carenza di uomini politici e di formazione offerta a quanti si assumono il servizio della cosa pubblica. Questa più alta forma di carità manca di persone che la esercitino con competenza e dignità. Sappiamo che in diocesi c'è la scuola di formazione socio politica e ci chiediamo quale futuro possa aprire ancora.

* Abbiamo accolto con curiosità e disponibilità la notizia dei **ministeri laicali accessibili anche alle donne**, e siamo curiosi del suo pensiero in merito.

Le abbiamo offerto queste riflessioni e questi argomenti non con la presunzione che lei ne faccia una sorta di "Ordine del giorno", ma solo perché sappia cosa abbiamo per la testa e nel cuore in questo momento.

* Una cosa però gliela chiediamo: una **iniezione di fiducia**, per costruire una comunità cristiana guidata dalla virtù della speranza, superiore alla paura che abbiamo e alla tensione che proviamo. Abbiamo bisogno che il Medico celeste ci sostenga nel ricostruire le relazioni di comunità che sono compromesse dal rischio del contagio. Ci racconti anche cose belle che ha visto in questo tempo di pandemia!

B) SALUTO E BENEDIZIONE DEL VESCOVO ALLA MESSA DELLE 10

Grazie dell'invito, devo ringraziare don Stefano, perché io ogni volta che incontro la comunità sono contento... Sono contento ancora di più in questo tempo di Corona virus, dove ci incontriamo così poco, facciamo tanta fatica, ci incontriamo sempre un po' tutti a distanza, giustamente, attenti gli uni agli altri, ma non possiamo sentire la gioia, il gusto dell'incontro. Quindi devo ringraziare don Stefano per questo anniversario che ci aiuta: a ricordarci il nostro passato, e voi qui ce l'avete proprio davanti; a ricordarci il nostro presente; e poi a pensare, immaginare e costruire il nostro futuro, nostro e anche di chi verrà dopo. L'amore non ci fa fare quello che serve a me, quello che serve a chi verrà dopo, quello che serve agli altri.

Ieri è venuto a trovarmi il papà di un bambino che purtroppo è morto, un bambino che ha avuto un tumore. Diceva: "Io ho vissuto solo perché lui stesse bene". Questo è l'amore. Questo è quello che dobbiamo fare anche noi. Vivere perché qualcuno stia bene, perché i nostri figli, i nostri nipoti... e quello "star bene" significa incontrare l'amore di Dio che si è fatto presente, che si fa sacramento, che si fa comunità.

Il mio augurio per voi... che cosa saremo... ci sono anche dei sogni, ... che io condivido. All'inizio abbiamo un po' discusso con don Stefano, ma io lo condivido. Anche il sogno... dice "ma in fondo, ma è bello questo... questo... questo caserme, questo rettangolone? Insomma... è un po' un rettangolone che sembra più una fabbrica, diciamo così, non so che cosa dovrebbe rassomigliare con questo... ma insomma se fosse più bello indubbiamente, insomma ci aiuterebbe di più. Tutto dipende molto anche da noi. Da Lui sempre:" invano si affatica il

costruttore" (Sal 126)... però il costruttore deve far fatica, eh? Non è che aspetta che faccia tutto lui; noi dobbiamo metterci la parte nostra.

E poi la benedizione che chiediamo al Signore è che presto possiamo, sconfitta quella pandemia, sconfitta anche tanta paura e tanto amore per se stessi, possiamo con molta lena metterci a ricostruire la comunità, la Chiesa del Signore, con tanta passione. Qualcuno di voi se la ricorda che cosa era stata la guerra e anche gli anni dopo guerra, e lì si è costruito tanto. Vorrei che noi facessimo lo stesso. E non sappiamo ancora quante macerie, perché il lavoro, tanti che non hanno..., non sanno..., non possono guardare al futuro..., le macerie ancora non le conosciamo... certo quella fu una vera tragedia, molto di più, anche se, in molti casi... vi racconto questo. Sono andato una volta vicino a Bergamo, l'anno scorso, mi chiamarono proprio per parlare del Covid, e c'era... a Nembro?, uno dei paesi..., lì c'era un giornalista di Nembro che è andato a vedere quanti di Nembro erano morti nella prima guerra mondiale, quanti nella seconda guerra mondiale e quanti sono morti con il Covid: il doppio della seconda guerra mondiale. Pazzesco. Insomma, l'augurio è che possiamo... la benedizione, non l'augurio, è quella che possiamo essere davvero dei costruttori per il futuro, che poi è anche il nostro, anche il nostro, non è soltanto degli altri. Se lo facciamo per gli altri, diventa anche il nostro.

Con l'intercessione di san Giovanni Bosco, oggi, che sapeva vedere le cose belle dove c'erano le cose brutte, che sapeva vedere degli uomini capaci di far del bene nei galeotti, in ragazzi che venivano dal riformatorio. Ecco, L'amore fa fare questo. Ci vedeva bene lui, non quelli che vedevano solo dei ragazzi da riformatorio, ci vedeva bene san Giovanni Bosco che vedeva il tesoro nascosto dentro. Ecco questa è la benedizione che chiediamo per la vostra comunità e anche per le vostre famiglie, in particolare per quelle che hanno qualche sofferenza, che in questi giorni di Covid è ancora più pesante perché spesso si è ancora più isolati. E quando si sta male e si è isolati la malattia pesa il doppio, per chi la soffre e per chi non può stargli vicino.

C) SINTESI DELL'INCONTRO DEL VESCOVO CON IL CONSIGLIO PASTORALE

Le domande sono numerose e tutte molto importanti.

* Incomincerò dalla storia e dalla tradizione. La tradizione non è soltanto qualcosa di teorico, di lontano, ma è qualcosa che abbiamo vissuto e che comunichiamo agli altri. La fede non si eredita, anche se è importante crescere in famiglie o in realtà che la trasmettono. Ma per avere la fede non basta averla ricevuta, bisogna che ciascuno la ritrovi in se stesso. La tradizione è vivere per donare agli altri quello che abbiamo ricevuto e non semplicemente una conservazione, non è solo trattenere quello che abbiamo già. Per esempio se i genitori volessero trattare i figli di trent'anni come se ne avessero dieci, non farebbero bene. Il legame, col tempo, cambia e perciò richiede di essere costruito in altro modo. Prima del Concilio Vaticano II il sacerdote voltava le spalle all'assemblea, la balaustra recingeva il presbitero, la lingua parlata era il latino. Ora molte cose sono cambiate. Anche la vostra chiesa è cambiata; in passato sarà stata una cappellina di campagna circondata da case rurali poi inglobate in un complesso di nuove costruzioni, come diceva la canzone "Il ragazzo della Via Gluck". Cambia la forma, ma non il contenuto. L'amore del Signore, il Vangelo sono sempre quelli. Perché ci sia il rispetto della tradizione occorre che i cambiamenti non siano perseguiti per se stessi, ma per restare al passo con i tempi, in modo da poter avvicinare, incontrare gli altri. In questo anno di pandemia abbiamo fatto un

salto enorme nella comunicazione, utilizzando il digitale che ci ha permesso di rimanere collegati ciascuno a casa propria. In questo modo siamo riusciti a comunicare di più il Vangelo di sempre. Quello che cambia è la



forma storica e la vita, non il contenuto.

* Sulle Missioni popolari sono d'accordissimo. Ricordo che Montini, Vescovo di Milano dal 1954 al 1963, chiamò Turoldo ed altri perché aiutassero a incontrare quelli che si erano allontanati dalla Chiesa o che non si erano mai avvicinati ad essa. S. Gaspare del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue e inventore della pastorale di strada, andava incontro ai briganti, nell'epoca del brigantaggio. Anche oggi noi dobbiamo pensare a qualcosa di bello e di significativo che vada oltre l'abituale, senza scadere nello spettacolare. Tutti i papi hanno parlato delle Missioni Popolari. L'*Evangelii Gaudium*, che si può considerare il manifesto di papa Francesco, ci invita a cercare l'incontro. Incontrarsi è importante, è qualcosa di cui abbiamo bisogno, perché se stiamo troppo dentro e troppo sparpagliati, ci perdiamo. Abbiamo bisogno dell'identità, di ritrovarci innanzitutto nell'Eucaristia e nella *lectio*, nello spezzare il pane della Parola del Signore. Se non c'è la missione di tutti e non solo di qualcuno, la Chiesa si ammala. Identità e missione non sono due momenti separati, ma sono come la diastole e la sistole nel battito cardiaco. Credo che la riflessione della Cei nei prossimi anni sarà sulla Chiesa sinodale, che vuol dire camminare insieme ed essere insieme responsabili della comunità.

* Sono contento che abbiate sottolineato l'importanza della presenza di Casa Rodari nella parrocchia, perché il disagio psichico in questi ultimi dieci anni è più che raddoppiato. Sono andato in visita al carcere psichiatrico. Quanti giovani soggetti alle droghe hanno crisi psicotiche! Ma se uno è solo, il disagio psicologico si aggrava.

* Sono tanto contento della preghiera quotidiana della liturgia delle ore. Durante il lockdown ci siamo trovati per necessità a recitare il Rosario e ad assistere alla S. Messa in famiglia, come non avevamo mai fatto prima. Ci chiediamo: che cosa resterà di questo? È ovvio che i mezzi della comunicazione digitale serviranno sempre, ma la presenza fisica sarà fondamentale per ricostruire un tessuto di comunità e non lasciare nessuno isolato. Cerchiamo di aiutarci a vivere la preghiera quotidiana sia individuale sia comunitaria anche nelle case!

* La pastorale creativa digitale ha portato vantaggi? Non lo sappiamo. Pochi giorni fa sono stati presentati al Consiglio Permanente della Cei, i dati di un'inchiesta di Nando Pagnoncelli, che oggettivizzano le nostre impressioni e offrono indicazioni utili per capire il tempo in cui viviamo. Ci dicono che tra i giovani dai 18 ai 25 anni uno su due si

dichiara non credente, forse perché nel pensiero dominante oggi il Signore non c'è. Forse questi che si autodefiniscono non credenti, non hanno incontrato nessuno che abbia fatto loro conoscere il Signore. Dall'inchiesta risulta anche che dal 2009 ad oggi gli assidui, gli impegnati che sentono la Chiesa come casa loro, sono passati dal 12% al 7%, mentre i partecipanti sono scesi dal 20% al 12% e i non credenti, che erano il 14%, oggi sono il 30%. Sono dati inquietanti. Bisogna però ammettere che forse oggi c'è più "coraggio" che in passato a manifestarsi. Alla domanda se la spiritualità sia cresciuta durante la pandemia, l'inchiesta risponde di sì, perché il 25% circa degli interpellati ha detto di essersi posto questioni spirituali.

* Questi dati ci devono interrogare e far riflettere, perché abbiamo il compito di trasmettere una tradizione nella prospettiva della gioia dell'annuncio, secondo le indicazioni dell'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Sarà un vostro grande sforzo nella carità moltiplicare i cinque pani e i due pesci che vi sono stati dati, perché quello che avete si moltiplica. Non dobbiamo perdere nessuno! La Chiesa deve mantenere sempre una porta aperta! Facciamo studiare nelle parrocchie! Gli oratori e i doposcuola sono gli unici posti dove i "nuovi italiani" conoscono la Chiesa. Da questo incontro potrà nascere un legame d'amicizia. I "nuovi italiani" diranno che i cristiani sono buoni, forse si chiederanno chi sia Gesù.

* Le parrocchie della Zona Pastorale Fossolo sono vive. Se in passato ogni parrocchia doveva fare un suo itinerario, oggi dobbiamo pensare diversamente sia a livello parrocchiale sia diocesano. Oggi e in futuro dovremo aiutarci sempre più a far crescere le relazioni e a dare una risposta forte ai giovani, soprattutto annunciando di più il Vangelo. Quanto c'è bisogno della Chiesa e di cristiani che si vogliano bene e che comunichino in tanti modi il Vangelo, il Maestro e l'umanesimo che viene dal Vangelo!

* Voi mi avete chiesto se ci sia una scuola di formazione socio-politica. Sì, c'è; ma la vera formazione socio-politica è soprattutto guardare con interesse la storia.

* Guardando al futuro della Chiesa, pensiamo ai ministeri che sono il sacerdozio di ognuno di noi. Poi ci sono i ministeri istituiti (che per qualcuno sono arrivati in ritardo in quanto le donne sono lettrici di fatto già da trent'anni). Tutti e due ministeri devono rappresentare l'ossatura della comunità.

* Noi sappiamo vedere troppo poco. Durante la pandemia ci sono state storie bellissime di vicinanza, di generosità, di attenzione, di lotta contro il male. Tante persone che si sono riavvicinate alla Chiesa devono trovare cristiani che siano per loro come una famiglia, perché se i cristiani si vogliono bene, comunicano questo bene anche agli altri.

E tra le cose belle che io ho incontrato, ci siete anche voi!

D) OMELIA DEL VESCOVO NELLA MESSA DELLE 11.30

Oggi, credo, il primo atteggiamento che dobbiamo avere tutti -di per sé lo dovremmo avere tutte le domeniche, tutti i giorni- è ringraziare. È l'atteggiamento dei cristiani. Ringraziate sempre. Ricordate l'ammonizione dell'apostolo: "in tutte le cose state sempre lieti". Noi, quando qualcuno dice: "dobbiamo ringraziare", diremmo subito, "beh, dipende". Quando abbiamo qualcosa che non va, quando abbiamo qualche problema, qualche difficoltà, diciamo che non soltanto non dobbiamo ringraziare, ma pure ci pigliamo a protestare, qualche volta andiamo davanti al Signore e lo scambiamo per l'ufficio reclami. E siccome tutti quanti noi pensiamo di avere sempre molte cose da reclamare, sto povero Signore con la pazienza di un padre buono ascolta i nostri reclami e con tanta insistenza ci aiuta a vedere i tanti motivi per cui

ringraziare il Signore. L'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* dice "certo che la gioia non è una costante, qualche volta sperimentiamo tante difficoltà", ma dice -e lo trovo molto importante, molto spirituale, e molto umano- "la gioia è nella difficoltà uno spiraglio di luce, e quello c'è sempre". Per questo ringraziamo, perché questa casa nei quasi nove secoli della sua storia ha rappresentato... e possiamo immaginare in tante situazioni, quante ne ha viste di difficoltà, quanta consolazione ha rappresentato questo luogo, quanta luce nelle tenebre, nelle oscurità più grandi... pensiamo ai tanti cambiamenti a volte così faticosi, così dolorosi. Ricordo anche adesso quella tragedia, quella "pandemia", terribile che è stata la guerra. E poi anche i vari momenti così difficili della nostra storia più recente, sia della storia che ci unisce, sia della storia personale. Tante volte siamo entrati in questa casa perché non vedevamo più niente, perché si è spento qualcuno a cui volevamo bene e con quella persona si è



spento anche qualcosa dentro di noi. Ecco ringraziamo il Signore di questa casa. Ringraziamo il Signore perché come chiede Salomone: "ma è proprio vero che Dio abita su questa terra?" Guardate che è una domanda importante! La possiamo intendere in due modi. Uno quello di chi fa fatica a credere: "Ma è possibile? Dio abita qui?" E l'altra la domanda quasi di chi cerca una risposta e vuole una conferma, e dice: "ma è proprio vero? Ma è proprio la presenza del Signore nella nostra vita?". "Sì!". E questa presenza ci aiuta a capire e a riconoscere che il Signore, che non si mostra solo qui, che si mostra in tanti momenti della nostra vita... e se i nostri occhi si aprono qui, è molto più facile riconoscere i tanti doni del Signore e i tanti segni della sua presenza, della sua grazia. È proprio vero che il Signore [è qui?]: "i cieli dei cieli non possono contenerci". Guardate è un'espressione bellissima "i cieli dei cieli". Noi non conosciamo i cieli dei cieli. Quando capita di vedere il cielo stellato, misuriamo anche quello che siamo. Ci si perde. Lo vediamo poco perché si vedono poco le stelle, quasi non si vedono proprio da qui, bisogna andare verso gli Appennini, allora si lì ci appaiono questi "cieli dei cieli". Ecco, questo mistero della vita enormemente più grande, che per certi versi quasi ci umilia, ci schiaccia nella nostra debolezza, abita qui, abita in mezzo a noi e forse anche qualcosa di più, in questa casa che abbiamo, dove il Signore entra nel nostro cuore. Questa è la bellezza della famiglia del Signore, che non è una casa vuota (e potremmo dire non è una casa vuota, non è un albergo, non è un ufficio, in cui c'è il direttore, e ognuno prende le sue cose e la vita ce l'ha altrove). È la nostra vita. Guardate! e più sentiamo la presenza del Signore, più dovremmo dire "ecco, quanto impariamo da lui ad essere fratelli e sorelle, ad essere la sua famiglia!". Abbiamo terminato da poco la settimana per l'unità dei cristiani. Ed è stata ricordata un'immagine che mi ha accompagnato in tanti momenti importanti della mia vita, che è un'immagine di un certo Doroteo di Gaza. Egli dice una cosa bellissima che in tanti mo-

menti della mia vita mi ha accompagnato, perché lui dice che quando Cristo è al centro e Cristo è quel Dio che i cieli dei cieli non sanno contenere che si è fatto uomo, è la pietra angolare, quella su cui si costruisce tutto quanto il resto, altrimenti si costruisce in disordine altrimenti non si costruisce... Allora dice questo Doroteo di Gaza, "come in un cerchio, più ci avviciniamo al centro che è Cristo, più i raggi si uniscono tra di loro". Ed è così vero: più impariamo a voler bene a Cristo e più cerchiamo Cristo nella nostra vita in questo mondo, e più saremo fratelli e sorelle tra di noi, tanto che arriveremo ad essere una cosa sola. Voi sapete che la descrizione della prima comunità era: "avevano un cuore solo e un'anima sola". Si volevano talmente bene che erano una cosa sola. E quando uno si vuole bene è una cosa sola, tanto che si dice quella è la mia metà, che vuol dire che per essere uno ci vogliono le due metà. E più cerchiamo Cristo contempliamo Cristo nella sua presenza eucaristica e nella sua parola, più impariamo a volerci bene tra di noi.

E credo che questa casa davvero ci aiuta e ci aiuterà anche in questo momento, in cui ci sentiamo tante volte così lontani, a volte così isolati, e a volte pesa tanto la solitudine. Pesa la solitudine, perché la solitudine è quella... quando qualcosa si ossida talmente tanto che qualche volta sembra che non conti più niente. Guardate ci sono tante persone che in tanti modi pensano: "che cosa vale la mia vita?". Poi vanno avanti, ma sembrano come che non valgono più niente. Allora come facciamo a togliere l'ossidazione? Con il nostro amore, con l'amore che qui vediamo, con quell'amore di Dio che si fa presenza in mezzo a noi e ci dà questa forza di vincere tanta solitudine, di avere un legame, un collegamento non è digitale ma spirituale. Quello per fortuna che c'è e funziona, perché tanti che ci possono seguire, credo che nei mesi più di distanza ci hanno tanto fatto sentire la vicinanza della comunità, di don Stefano, la presenza dei fratelli e delle sorelle e quindi ci siamo sentiti meno soli. Ma è il nostro legame spirituale che non è mai astratto e deve diventare concreto.

E quanto vorrei per esempio che nessuno fosse lasciato solo! Sapete come dovremmo fare? Che se ci fosse una persona che io so che sta sola, che oggi mangia da sola perché non c'ha più nessuno, dicesse: "io la vado a trovare!". Gli portiamo il corpo del Signore. Poi sicuramente ci va anche qualcuno che, se non può venire, gli porta anche il corpo del Signore, nel senso dell'Eucaristia. Ma portiamo il corpo del Signore che sono io, quella pietra viva che abbiamo ascoltato nella seconda bellissima lettura. E ognuno di noi è una pietra viva. Esserlo e sentire gli altri ci fa capire la presenza del Signore nella vita nostra. È l'ultima cosa è su Zaccheo. Questa casa è un po' come l'albero di Zaccheo, diciamo così. Chi va a Gerico, che è considerata la città più antica in assoluto, viene condotto a vedere "il sicomoro". Non saprei dire, non sono così un esperto di botanica, però insomma, è un bell'albergo, non saprei paragonarlo da noi. tipo una grossa quercia, forse qualcosa di più... E questo Zaccheo, che era piccolo di statura, deve, per vedere Gesù, salire sul sicomoro, e solo così vede Gesù. Io credo che per tutti quanti noi, questo albero che ci permette di vedere Gesù, a tutti noi che siamo bassi di statura, cioè che facciamo fatica a cercare e a vedere le cose alte, a raggiungere le cose alte, ecco questa casa ci

aiuta a vedere Gesù. E che cosa succede con Zaccheo? Che subito, dopo aver visto Gesù, sente Gesù. Gesù... ma guarda tu, questo Signore che passa, vede Zaccheo che sta sull'albero, lo chiama per nome e dice: "io devo venire a casa tua". Ecco quello che noi sentiamo e capiamo in questa casa. E ogni volta che viene spezzata la Parola e il Corpo del Signore, è lo stesso. Il nostro nome, il nome di ciascuno di noi il Signore lo conosce. Viene fatto di pensare: "Ma chi gliel'ha detto?". "Ma il Signore ti vuole bene, stava lì ad aspettarti, era lui che stava proprio lì e ti vede". E ogni volta parla a noi, parla al nostro cuore, entra nella casa della nostra vita. Questa casa ci aiuta ad aprire la casa del nostro cuore e quando il Signore entra nella casa del nostro cuore cambia tutto.

Probabilmente Zaccheo era un po' un "tipaccio", noi diremmo: "Non era certo un tipo da chiesa". Ma non esiste un "tipo da chiesa", perché il Signore va da tutti, perché il Signore è per tutti i peccatori. Gesù non fa come quelli che dicono: "guarda è andato a vivere... è andato nella casa di un peccatore". "Certo! Io sono venuto per loro!" Gesù non si scandalizza, non mette venti guanti e poi dopo chiede l'assicurazione per... no: ci ama. Certo che viene, e il suo amore libera il nostro cuore dal peccato. Tanto che Zaccheo cambia, E quello che era un "tipaccio", si potrebbe dire che "quello in chiesa proprio nemmeno il mignolo ci ha messo", ebbene cambia e con gioia inizia a regalare: "dò la metà dei miei beni, e se ho frodato qualcuno -e sicuramente aveva frodato qualcuno, era un pubblicano- dò quattro volte tanto", ed è pure contento! Uno direbbe: "Ma questo è matto: dà la metà dei suoi beni, dà quattro volte tanto". Certo. Perché ha scoperto quello che conta, perché ha sentito l'amore del Signore, perché ha sentito la forza del Signore che lo libera dal calcolo, dal prendere, e la vita è bella quando la regaliamo, quando doniamo.

Ecco. Questa è la nostra casa che ci insegna a sentire il Signore che parla a quella pietra viva che siamo ognuno di noi, che ci cambia, ci cambia, ci rende diversi, e soprattutto ci fa sentire come siamo importanti, entra nel nostro cuore se gli apriamo. Non stiamo lì a dirgli: "senti, mi dispiace la casa è chiusa", "no non voglio che tu venga nella mia casa", "sono affari miei". Ma come! Un amore così? Viviamo con tanta gioia, con tanta gratitudine una casa così che ci fa sentire che il Signore entra nella mia casa e anche noi impariamo come Zaccheo a regalare, a voler bene, a donare agli altri quello che il Signore ci affida. Ringraziamo di questo luogo e gli chiediamo di essere delle pietre vive perché chi verrà dopo di noi possa trovare sempre una casa di uomini e donne che imparano a volersi bene e che scoprono il mistero di Dio, che è proprio vero che abita sulla terra e abita nel nostro cuore.

BENEDIZIONI PASQUALI

Ci vediamo quando non saremo più zona rossa

Non è possibile ricevere persone in casa in questo momento. Quando "scoloriamo" e torniamo almeno arancioni, sarà possibile ricevere persone in casa e potremo incontrarci per la benedizione. Poco importa se la benedizione pasquale sarà più "estiva" o "autunnale", purché il Signore ci visiti.

È impossibile in queste condizioni fare un programma, per cui vi invito, usciti dalla zona rossa, a chiamare in parrocchia per concordare con il parroco un giorno e un'ora in cui incontrarci per la preghiera di benedizione.

Se poi volete anche appendere un cartello nella tromba delle scale, avvisando che quel giorno sono lì per la benedizione, forse qualche altro condomino può aderire, segnandosi per facilitarmi nella visita.

d. Stefano Culiarsi, parroco